

Ciò accadde due giorni dopo il ballo dei Koselsky. Per un nucleo di circostanze imprevedute, ci trovammo soli, Lidia e io. Si parlava di quel ballo e Lidia disse che tutti erano stati molto soddisfatti del come io avevo condotto la mazurka.

— Non tutti, però — osservai ridendo. — Il suo primo aiutante di campo non fu troppo contento di quella mazurka.

— Chi? Miscia?... Che sciocchezza! Anche senza la mazurka, ci vediamo tanto spesso!.

— Forse troppo spesso. Non le pare, Lidia?..

Qui non è fuor di luogo far notare che questo Miscia, io l'odio con tutta la forza dell'anima mia. Tutto in lui, mi rivolta: la voce, le maniere, la corte che fa a Lidia e, perfino la sua bellezza. Specialmente la sua bellezza!.. Egli è, dirò così, troppo artisticamente bello e... sa troppo di esserlo. Quando parlai di Miscia, una voce interna, (quella certamente dell'esperienza della vita) mi ammonì: « lascia stare, fermati ». Non diedi ascolto a quella voce e cercai di volgere in ridicolo il rivale; parlai della sua scarsa intelligenza, lo dipinsi senza cuore, consigliai di stare in guardia, supplicai, — insomma recitai, come se ripetessi le parole del suggeritore, la scena dell'innamorato geloso. Quando guardai Lidia, il suo volto esprimeva un terrore così profondo e una tal sofferenza, che io stesso me ne spaventai.

— Se lei mi vuole, non fosse che un poco di bene, — disse alzandosi in piedi—non mi parli mai male di Miscia. È un mio grande amico.

E uscì pian piano dalla stanza.

Da quel giorno, tutto è cambiato. Prima, Lidia aveva piacere che io partecipassi a tutti i suoi giovanili passatempo; adesso, si vedeva che le faceva dispiacere di vedermi insieme con Miscia. Io ne soffrivo; perdei ogni vivacità, diventai cupo, collerico, e per questo Lidia cominciò addi-